

il GIRATONDO

Periodico trimestrale del Ce.Svi.Te.M. - Direzione e redazione via Mariutto 68, 30035 Mirano (Venezia) - Tel. 041/570.08.43 - Fax 041/570.22.26 - e-mail info@cesvitem.it - Direttore Responsabile Giovanni Montagni
Stampa Tipografia Miranese, via Taglio Sinistro 65/G, 30035 Mirano (Venezia). Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 999 del 20/11/1989 - Spedizione in abb. post. comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Venezia

Nuova serie - Anno VII - N. 1

Gennaio 2002

La guerra è soltanto la guerra

di Simone Naletto

L'hanno chiamata in tanti modi, per dire "giusta". Ma noi sappiamo da sempre che la guerra è soltanto guerra.

Anche il terrorismo è soltanto terrorismo, un modo subdolo e vile di combattere, colpendo migliaia di innocenti.

Ma noi crediamo che il terrorismo si vinca rimuovendone le cause che sono, in larga misura, di carattere culturale, economico e sociale.

Non saremmo onesti se, accanto a tante altre notizie sulle nostre attività e sui problemi del Sud del mondo, non partecipassimo a tutti i nostri amici l'angoscia per il nuovo conflitto, se non reclamassimo la ricerca di altre strade da percorrere. Inconspicuamente stiamo accettando la guerra come "necessaria".

Il suo NO lo ripete ogni giorno, con forza, nella sua alta responsabilità, il Papa che chiede, purtroppo inascoltato, pace e giustizia, non vendetta.

Ed è un discorso estremamente serio: dove c'è giustizia, sviluppo, dove non c'è lo sfruttamento e il benessere è condiviso, meno facilmente alligna la mala pianta delle contrapposizioni faziose, dei fondamentalismi etnici o religiosi, dei terrorismi da essi ispirati.

C'è una strada, a dire il vero poco frequentata, che porta a questo prezioso sviluppo: quella della cooperazione che anche il nostro Ce.Svi.Te.M. sta percorrendo da oltre un decennio.

È la strada che i governi dei paesi ricchi non devono abbandonare, ma devono anzi battere con maggior convinzione.

Convincerli a questo è compito anche dei cittadini. ■



di Gianni Montagni

C'è una notizia importante che non troverete sui giornali in edicola, ma che, se avete un po' di futo, potrete leggere tra le righe delle molte pagine dedicate alla guerra in Afghanistan, alla caccia a Bin Laden, alla lotta al terrorismo, eccetera eccetera: la notizia è che i poveri non fanno più notizia.

Così siamo costretti a farla noi, almeno in piccola parte, quest'opera di informazione. Per quanto ci costi, non saranno mai soldi buttati.

Dall'11 settembre in poi, giorno della tragedia di New York, i Paesi poveri del Sud del mondo fanno notizia soltanto se rientrano, in un modo o nell'altro,

in un dibattito sulla guerra, sui nemici, sui fondamentalismi e sulle religioni, sulle civiltà e via porta-a-porta.

O sono bersagli militari, o anche soltanto bersagli della polemica che fa audience e che agita le battaglie della politica, o non interessano.

E poi, sta passando l'idea che i veri Paesi in pericolo non sono quelli poveri, che anzi sono da guardare sempre con sospetto, ma quelli ricchi, come siamo noi e gli Usa.

Così, con l'attentato terroristico dell'11 settembre e con la risposta militare che ne è seguita, un muro di silenzio ha chiuso fuori del nostro cortile di casa, in particolare, la realtà quotidiana di almeno due continenti: Africa e America Latina.

Eppure i loro problemi non si sono certo attenuati.

Ogni tanto compare un articolo sul dramma dell'Argentina, ma soltanto per solidarietà coi nostri antichi emigranti. Sul resto è silenzio, almeno finché un nuovo Niño (i meteorologi ne hanno già parlato) creerà altre apocalissi. Ecco, le apocalissi ci interessano, non le miserie quotidiane.

Non parliamo poi dell'Africa subsahariana, che continua a vivere una condizione drammatica, esattamente come molti, anche nel nostro Paese, riconoscevano nel luglio scorso, in concomitanza con i fatti del G8 di Genova.

Da luglio a settembre ci sono soltanto due mesi, ma tan-

ti sono bastati per far dimenticare a tutti l'Africa nera e i suoi drammi.

Il guaio è che viviamo in una società attenta soltanto a ciò che "fa spettacolo" e inseguiamo le novità. Prendiamo il Mozambico e le sue alluvioni: se solo si ripetono per due anni di seguito, già non ci commuovono più: abbiamo già dato. Ora, poi, che in cartellone sono andati i Talebani, perché distrarsi con altre storie?

Noi, invece, siamo convinti che bisogna continuare a distrarsi, a non seguire il gregge: non bisogna dimenticare i problemi veri del mondo, quelli che generano ignoranza e contrasti, sottosviluppo e possibilità di conflitti, e che mostrano spesso - come si usava dire

ai tempi del Concilio Vaticano II - lo "sfruttamento dell'uomo sull'uomo".

Rompere il muro di silenzio si può, sostenendo i progetti per la cooperazione allo sviluppo, anche quelli che il Ce.Svi.Te.M. porta avanti in Perù, Brasile, Kenya, Mozambico, Ciad, Congo.

Con l'aria che tira, ci sembra di intravedere difficoltà crescenti sia per i programmi europei che per quelli nazionali.

Eppure non c'è alternativa. Parlare di Africa e di America Latina sembrerà a qualcuno demodé, ma, credeteci, è davvero indispensabile.

Questo *Girotondo* esce proprio per raccontarne il perché. ■

RAPPORTO ONU 2001

Come trasferire le tecnologie ai Paesi in via di sviluppo

pagina 3

LICEI DI MIRANO

A teatro con Aristofane per parlare d'acqua e di utopie

pagina 2



Anche quest'anno vi facciamo gli auguri per l'anno nuovo con i volti sorridenti dei bambini africani e latino-americani delle adozioni di solidarietà a distanza. E lo facciamo a ragion veduta.

Non avrebbe senso, infatti, festeggiare il Bambino Gesù dimenticandoci dei tanti bambini che, nei Paesi del Sud del mondo, nascono in ricoveri di fortuna, quando sono fortunati, e vivono, quando va bene, affidandosi al buon Dio.

Né sarebbe logico immaginare un anno nuovo "buono", che non fosse accompagnato da gesti di condivisione.

Questi bambini, sorridenti nonostante tutto, ci chiedono come dono una cosa che noi pretendiamo per i nostri figli come un diritto: delle opportunità di vivere, di istruirsi, di crescere.

Possiamo dire di no? ■

MOZAMBICO 2002

Aiutateci ad aiutare: Aids, acqua e alghe nei tre nuovi progetti Ce.Svi.Te.M.

pagina 4



In un liceo
le lezioni frontali
e le conferenze
annoiano.
Meglio allora
il laboratorio
teatrale su una
commedia antica
per parlare
di guerre d'oggi
e di un
"mondo ideale"
dove l'acqua
sia di tutti

ESPERIENZE CE.SVI.TE.M./ Come comunicare ai giovani nel corso della campagna "Acqua, bene comune dell'umanità"

Aristofane, per parlar di utopie



"La civetta" di Marcello Colusso

È possibile mettere insieme in un manifesto una commedia antica, per la precisione gli *Uccelli* del greco Aristofane, una *new entry* di 2.416 anni fa, e il tema ecologico-economico-sociale dell'acqua come bene comune? Nessuno dica di no, perché è già stato fatto proprio sul finire di novembre.

Il fatto è che la domanda vera era un'altra: come si può fare in modo che la presentazione agli studenti di un liceo del programma "Acqua, bene comune dell'umanità" non precipiti nella noia mortale di una conferenza o di una lezione frontale, ma diventi materia partecipata dagli alunni? Il Ce.Svi.Te.M. ha provato a rispondere, con l'aiuto della professoressa Renata Cibin, con una trentina di alunni del Liceo Classico-Scientifico-Linguistico "Majorana-Corner" di Mirano, in provincia di Venezia, il coro dello stesso Liceo e un folto pubblico. E la riuscita manifestazione ha visto, accanto al Ce.Svi.Te.M., dare il loro patrocinio il Comune di Mirano e la Provincia di Venezia.

Sia chiaro, non è che lo staff del Ce.Svi.Te.M. di Mirano abbia scoperto particolari capacità creative, anche se qualche suo componente che ora si dedica a progetti di sviluppo per il Kenya o il Perù, fino a qualche anno fa frequentava con profitto i testi di filologia classica.

Il merito della rappresentazione è tutto del Gruppo teatrale dei licei "Majo-

rana-Corner" e dei docenti: al Ce.Svi.Te.M. è bastato condurre in porto con successo un primo esperimento di comunicazione.

La chiave dell'operazione, del tutto inedita, sta nella testata del manifesto che presentava la commedia. Diceva: «Un'utopia antica per riflettere sul presente».

L'utopia antica è quella illustrata da Renata Cibin nel testo che pubblichiamo qui accanto e che è parte della presentazione dell'opera nel libretto-programma stampato per l'occasione: può esistere la città ideale o non è più vero che tutto soggiace alle dure regole del compromesso politico e dell'imposizione della verità del più forte?

Ma, aggiungiamo noi, non è proprio questo svelare il crudo procedere dei meccanismi del potere, un incitamento a contrastarli, ove possibile, e comunque

a costruire una possibile realtà diversa?

Il libretto-programma della serata porta anche due illustrazioni che abbiamo voluto qui riprodurre: un vaso greco, che mostra la messa in scena di questa antica commedia, e il dipinto di un autore recentemente scomparso, Marcello Colusso, che rappresenta la civetta, un uccello che nella simbologia classica era considerato simbolo di saggezza, prudenza e vigilanza, tanto che era sacro ad Atena, la dea che i Romani chiameranno Minerva.

Ma l'acqua - dirà qualcuno - cosa c'entra?

Pochi sanno che l'idea stessa di acqua come bene comune dell'umanità, quindi di uso comune e di comune preservazione, è una delle utopie d'oggi. Cioè, è una delle idee forti che muovono gli uomini a cercare accordi, regole comu-

ni, soluzioni pacifiche a problemi che investono non soltanto questo o quel paese, ma tutto il pianeta, tra ecologia e giustizia distributiva, diritti fondamentali dell'uomo e possibilità di convivenza di popoli diversi.

È un'utopia come la pace: non una realtà irrealizzabile, ma un obiettivo alto da perseguire, sapendo che la guerra è sempre dietro l'angolo.

Così a nessuno è parso stonato che all'inizio dello spettacolo, nell'*Auditorium* degli Istituti Superiori a Mirano, si presentasse il Manifesto Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua:

1) l'acqua deve essere considerata un bene comune dell'umanità e degli altri organismi viventi;

2) l'accesso all'acqua è un diritto umano e sociale imprescrittibile, che deve essere garantito a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla razza, l'età, il sesso, la classe, il reddito, la nazionalità, la religione, la disponibilità locale d'acqua dolce;

3) la copertura dei costi necessari a garantire l'accesso effettivo di tutti gli esseri umani all'acqua deve essere a carico della collettività;

4) la gestione della proprietà e dei servizi è una questione di democrazia, è un affare dei cittadini e non solo dei distributori e dei consumatori.

Poi la parola è passata a un Aristofane letto attraverso la sensibilità di Renata Cibin, Myriam Caristi e Karine Baldan, le tre docenti che hanno curato l'adattamento e la realizzazione.

Si è chiusa così, in un modo inedito, ma certamente efficace, la prima fase della campagna intitolata "Acqua, bene comune dell'umanità". ■

Gli uccelli di Aristofane

di Renata Cibin

La vicenda vede Pistetero ed Euelpide, due popolani ateniesi, più gaglioffo e autoritario il primo, più mite e svampito il secondo, che, disgustati dal disordine politico e sociale, dalla corruzione e dal degrado che regna ormai nella loro città (la commedia fu rappresentata per la prima volta nel 414 a.C., in piena guerra del Peloponneso), trovano la strada per raggiungere il mondo degli uccelli e stabilire con loro un patto di alleanza.

Da questo strabiliante accordo avrà origine la città di Nubicuculia, collocata tra cielo e terra, dove sono in vigore le leggi degli uccelli e dove tutto il gran carico della civiltà umana si alleggerisce in un clima di fantasia lieve e surreale.

Forse si potrebbe intuire in trasparenza nel testo un riferimento alle discussioni contemporanee, specialmente di ambiente sofistico, sui rapporti tra cultura e natura e sulla relatività delle leggi: gli uccelli, fondatori di città, trascorrono infatti dalla sfera del "selvaggio" a quella del "civilizzato". Le loro leggi strane e paradossali sembrano mettere in parodia il tema del diritto come norma assoluta, in quanto fondato sulla giustizia divina, contrapposto al diritto soggettivo prodotto dallo sviluppo dei singoli gruppi sociali o dall'impostazione del più forte. Infatti nella parte terminale della commedia la società ibrida degli "Uccelli", in cui vivono uomini e animali, si scontra con l'universo intoccabile degli dèi, stremati dalla fame, perché quella strana città sorta tra cielo e terra intercetta il fumo di tutti i sacrifici loro destinati. Le divinità devono scendere a patti con Pistetero e siglare una pace umiliante, le cui condizioni prevedono che il potere passi agli uccelli.

La conclusione della commedia appare così ambigua, nonostante l'apparente lieto fine; Pistetero (non a caso nella seconda parte dell'opera è del tutto assente Euelpide, lo stralunato sognatore che pure all'inizio aveva ricoperto un ruolo rilevante), accentua le sue caratteristiche "dittatoriali", mena botte da orbi a destra e a manca, e alla fine lo vediamo addirittura intento ad arrostitire, mentre tratta con gli dèi la loro resa incondizionata, dei poveri uccelletti condannati a morte per essersi rivoltati contro il regime vigente.

È forse il crollo dell'utopia il messaggio che velatamente il commediografo vuole inviare, e cioè che non può esistere, neppure in un contesto di pura fantasia, la "città ideale", ma tutto finisce col soggiacere, come già accade nella realtà, alle dure regole del compromesso politico e dell'imposizione della volontà del più forte? ■

C'È ANCHE CHI RICORRE A "NAOMBA MAJI", IL GIOCO DELL'ACQUA PRODOTTO DALLE ONG DEL CIPSI

Cosa non si fa per parlare di acqua, bene comune dell'umanità?

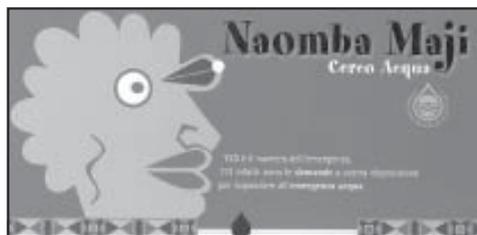
L'ultima idea è venuta da quattro creativi (Giuseppe Bibbò, Maria Cristina Carbognani, Anna Maria Gabellini e Paola Nicolai) e da alcune realtà della cooperazione internazionale: il C.I.P.S.I., coordinamento di cui fa parte anche il Ce.Svi.Te.M., Progetto Continenti di Roma, il Ce.V.I. di

Udine e il Contratto mondiale sull'acqua.

Risultato: un gioco ambientato nell'Africa subsahariana.

Si chiama *Naomba Maji* ("Cerco acqua" in lingua swaili) ed è un singolare *monopoli* che si svolge tra villaggi (Makale, Rutona e Malongwe), pozzi, deserto, leoni ed elefanti, rischi di malaria, strade sassose, fame.

È un "gioco didattico"



per ragazzi dai 9 ai 12 anni, che intende far conoscere i problemi, i rimedi, le prospettive della disponibilità

di acqua nel pianeta.

Attraverso *Naomba Maji* i ragazzi possono acquisire comportamenti consapevo-

li e responsabili nei confronti dell'acqua, bene indispensabile a tutti gli esseri viventi.

Come si gioca? Si lancia un dado, ma si pescano anche delle carte che forniscono un vasto repertorio di conoscenze multidisciplinari sul tema dell'acqua.

Chi vince? Chi riesce per primo a portare quattro secchi d'acqua al villaggio.

Bastano quattro secchi: capita l'importanza? ■

Ricerca? Soltanto per i Paesi ricchi

Partiamo da *Internet* perché è ormai una parola-simbolo che indica le nuove tecnologie e la capacità di mettere il mondo in rete, quindi il versante tecnologico della globalizzazione. Ma in realtà il discorso investe tutte le tecnologie, che nel corso degli ultimi trent'anni hanno rivoluzionato la vita nei Paesi sviluppati e potrebbero dare un impulso decisivo oggi anche ai Paesi in via di sviluppo. Comunque, sia chiaro: il punto non è diffondere la tecnologia, ma promuovere lo sviluppo. Ancora più concretamente, il punto è: combattere la povertà che regna sovrana nella parte maggioritaria del pianeta Terra.

La soluzione viene dal rapporto tra economia e politica

Ma non si tratta semplicemente di un problema di politica, una cosa di cui possono trattare soltanto ambasciatori e ministri: la soluzione è legata al rapporto tra economia e politica che noi vogliamo realizzare nella società mondiale che desideriamo costruire, ma parallelamente anche al tipo di rapporto tra economia e politica che crediamo opportuno realizzare nel nostro Paese.

Questo vale un po' per tutti i problemi del rapporto Nord-Sud del mondo, ma appare tanto più evidente quando abbiamo a che fare con le tecnologie, il cui possesso rappresenta sempre un vantaggio oggettivo per un Paese nella competizione economica globale.

Diciamo subito che non si tratta di idee condivise da tutti, anzi. Nell'assetto politico del nostro Paese sembra prevalere oggi la tendenza perniciosa a far decidere tutto al mercato e a ridurre al minimo il ruolo della politica. La realtà dei gravi problemi che ci stanno di fronte indica invece che occorre proprio seguire il metodo opposto.

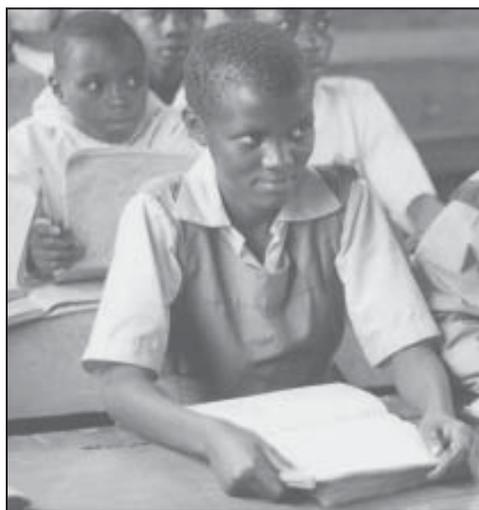
Le speranze del Summit del Millennio

Al Summit del Millennio promosso dall'Onu, i leader mondiali si sono accordati su una serie di obiettivi concreti, cioè quantificati e controllabili, da realizzare in cinque anni, per promuovere lo sviluppo ed eliminare la povertà.

Ma, tra dire e il fare...

Qualche esempio: uno degli obiettivi è quello di ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile, quella sotto i cinque anni di età. Ebbene sembra che questo obiettivo sia raggiungibile per soli 66 Paesi, mentre sembra addirittura allontanarsi per altri 93 Paesi nei quali risiede il 62% della popolazione mondiale.

Un altro obiettivo è quello dell'acqua pulita: sulla buona



strada sono 50 Paesi, non altri 83 in cui risiede il 70% della popolazione mondiale.

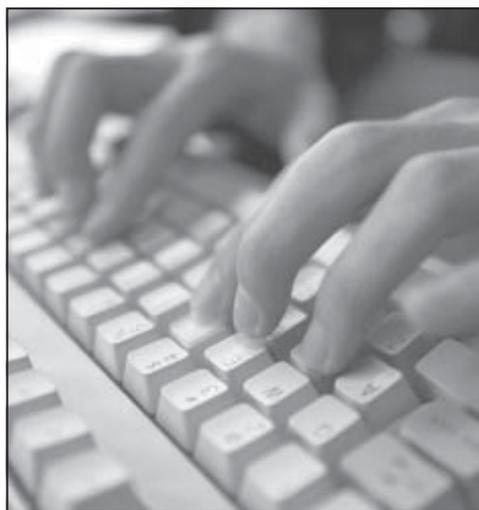
Infine, più del 40% della popolazione mondiale vive in 11 Paesi (compresi Cina e India) in cui la povertà dovrebbe essere dimezzata entro il 2015, ma altri 70 Paesi sono in ampio ritardo sul programma.

La tecnologia non può essere solo dei paesi ricchi

Una politica che faccia affi-

damento sulle nuove tecnologie può servire da stimolo: a spingere i Paesi "virtuosi" sulla strada già intrapresa, a sollecitare gli altri Paesi a recuperare l'ulteriore ritardo.

Tutto ciò non sarà realizzabile se l'uso delle tecnologie continuerà ad essere condizionato dal reddito: ricerca e sviluppo, personale e finanze continueranno a essere concentrati nei Paesi ricchi, in funzione dei quali continua ad essere creata la tecnologia.



Per essere concreti, nei 29 Paesi dell'OCSE (Italia compresa) in cui vive soltanto il 19% della popolazione mondiale, nel 1999 si sono spesi nella ricerca tecnologica 520 miliardi di dollari Usa (pari a circa 520 miliardi di Euro o a un milione di miliardi di lire), più della produzione economica complessiva dei 30 Paesi più poveri del mondo.

Una persona su tre è sprovvista

di energia elettrica

La disparità è drammatica, ma non dovrebbe stupire: un terzo della popolazione mondiale ancora non ha accesso a una rete di distribuzione dell'energia elettrica. Chi di noi sarebbe disposto a vivere senza la possibilità di una spina o di una lampadina? Eppure sul pianeta un uomo su tre vive questo handicap.

Ma c'è di peggio: dei 6 miliardi di persone che vivono sulla Terra, 2 miliardi non hanno

accesso a medicinali essenziali a basso costo, la metà dei bimbi africani di un anno di età non sono stati vaccinati contro difterite, pertosse, tetano, poliomielite e morbillo.

Viene da chiederci: ma a cosa serve la ricerca, se poi deve rimanere prigioniera del cosiddetto libero mercato? Libero di che, di trasformare un vaccino non in salute per l'umanità, ma in ricchezza per le aziende che ne hanno finanziato la ricerca?

Non basta celebrare il ruolo propulsore del libero mercato

Qualcuno crede che a promuovere lo sviluppo siano sufficienti le regole del libero mercato: niente di più inesatto.

Il mercato infatti è mosso soltanto dal profitto, considera gli uomini soltanto in quanto consumatori, clienti, finanziatori. È necessario, invece, un intervento degli Stati per garantire alcuni diritti essenziali, per esempio il diritto alla salute, indipendentemente dalle regole del mercato.

Come già detto, si tratta di un principio che i neo-liberisti mettono in discussione anche nei nostri Paesi ricchi. Figure ampie se intendono applicarlo nei Paesi poveri.

Eppure non c'è via d'uscita se non si interviene, e qui entra in gioco il ruolo della politica.

Servono la politica e gli accordi globali, la carità non basta

Tocca allora ai governi dei singoli Paesi indicare le aree da sviluppare e i problemi sui quali agire prioritariamente. Tocca poi alla cooperazione internazionale promuovere gli accordi globali per lo sviluppo delle tecnologie, per il loro uso.

Non che le iniziative filantropiche siano da accantonare: esse sono fondamentali, soprattutto nelle situazioni di crisi acuta. Ma esse non sono sufficienti a realizzare quelle trasformazioni strutturali che è compito e potere dei governi realizzare.

Perché il significato fondamentale dell'era della rete sta proprio in questa prospettiva, per molti aspetti sconfinante nell'utopia, eppure irrinunciabile: mettere in grado tutti gli uomini, e non soltanto pochi fortunati, di usare delle conoscenze di tutti.

D'altra parte è ormai accertato che uno dei principali difetti del sistema globale che controlla il mutamento tecnologico è l'insufficiente attenzione al ruolo che la scienza e la tecnologia svolgono nello sviluppo umano.

Il massimo di attenzione viene infatti riservato alla scienza e alla ricerca, in funzione della crescita di fatturati aziendali e del valore dei relativi titoli in Borsa.

Il mercato non si cura dei bisogni di tecnologia dei Paesi in via di sviluppo. Tocca ai governi intervenire con un accordo globale e rispettarlo

Se i prodotti della ricerca sono considerati solo come beni di consumo o come strumenti per produrre altri beni di consumo, nell'ottica di un rapporto costi-benefici che non contempla la ricchezza sociale, ma soltanto la crescita dei fatturati delle aziende interessate, non ci sarebbe nemmeno l'evidente contrasto tra i programmi mondiali di ricerca e le necessità mondiali di ricerca e della redditività dei relativi titoli di Borsa.

Nella spesa totale di 70 miliardi di dollari Usa (78 milioni Euro) per la ricerca medica, soltanto 300 milioni di dollari Usa (335 milioni di Euro) sono stati destinati ai vaccini per HIV/AIDS, solo 100 milioni (110 milioni di Euro) per la ricerca sulla malaria. Come dire: nessuno ascolta i bisogni dell'Africa. Senza contare poi i 51 miliardi di dollari Usa (57 milioni di Euro) investiti dai Paesi OCSE nella ricerca militare (dati 1998).

Come trasferire tecnologie ai Paesi in via di sviluppo

Questi pochi dati mostrano quanto è lungo ancora il cammino che resta, tanto più che è praticamente impossibile tra-



sferire tecnologie ai Paesi in via di sviluppo se non a costi proibitivi.

Non esiste ancora un accordo internazionale vero e praticabile per il trasferimento di tecnologie verso i Paesi in via di sviluppo, a causa dei meccanismi perversi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale, rendendo praticamente impossibile accedervi a chi non abbia mezzi consistenti e quindi di ampie prospettive di profitto successivo. Ci sono dei proto-

colli sottoscritti nell'ambito del TRIPS, l'accordo dell'Organizzazione Internazionale del Commercio sui diritti di proprietà intellettuale, ma sono promesse rimaste sulla carta.

Il nostro Occidente è in genere rapido nell'organizzare una campagna militare, è invece molto lento se si tratta di attuare impegni di sviluppo altrettanto importanti per il nostro futuro collettivo: non vi sarà mai pace se il benessere, le conoscenze, le tecnologie, la

possibilità di curarsi e via dicendo, non verranno condivise con tanta parte del mondo.

È un problema complesso perché strategico

Non è un problema semplice, anzi è un intrico di problemi che vedono da una parte il crescente divario tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, dall'altra la ricerca impegnata a produrre novità tecnologiche, spesso di rilievo straordinario, si può dire ogni anno. Mentre per l'immediato futuro si aprono orizzonti incredibili in tutti i campi, dalle biotecnologie alle comunicazioni telematiche sempre più veloci.

È un problema complesso perché strategico: non a caso l'UNDP, il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite, ha dedicato ad esso il suo dodicesimo rapporto annuale.

Purché esso non finisca per arricchire solo le biblioteche degli istituti di politica internazionale, ma aiuti i governi a riprogettare una gestione mondiale delle risorse tecnologiche. Globalizziamo dunque le tecnologie, per renderle accessibili a tutti, non soltanto nella logica di mercato.

Mozambico 2002, tre nuovi progetti

Aiutateci ad aiutare

Si è chiuso il 2001, non senza aver preparato il lavoro per l'anno nuovo che si apre.

Lavoro significa progetti, iniziative per aiutare i popoli del Sud del Mondo a crescere sulla via dello sviluppo.

La strada è lunga, noi cerchiamo di farne almeno un pezzetto e vi chiediamo di darci una mano.

Nel 2002 contiamo di allargare ulteriormente la nostra presenza in Mozambico collaborando con il Kulima, il nostro partner locale.

Il Mozambico è un Paese dell'Africa di Sudest, collocato tra gli ultimi cinque nella classifica dei Paesi del mondo secondo l'indice di sviluppo umano calcolato dall'ONU.

Né la sua situazione migliora: nel 1998 l'aspettativa di vita dei suoi abitanti era di 43 anni, nel 1999 è scesa a 39,8, tutto a causa dell'AIDS, la malattia che sta decimando le popolazioni africane che, oltretutto, non hanno mezzi sufficienti per procurarsi le terapie elaborate dai centri di ricerca europei e americani.

Altri dati sul Mozambico: 779.379 kmq di superficie (oltre il doppio di quella dell'Italia), 15.749.000 abitanti (poco meno di un quarto di quelli dell'Italia), scarsissimo l'indice di progresso tecnologico, il 48% degli abitanti vive al di sotto dell'indice di povertà, il reddito lordo annuo pro capite medio è di 861 dollari Usa l'anno (pari a circa 950 Euro), ovvero la 25a parte di quello italiano corrispondente.

1/ Provincia di Nampula. Lotta contro l'HIV/AIDS

La provincia mozambicana di Nampula è oggi una delle zone più colpite dall'HIV/AIDS per ragioni storiche, geografiche e socio-economiche.

Vi è stato il ritorno di un gran numero di rifugiati alla fine della guerra.

Inoltre il cosiddetto "corridoio di Nacala" collega il porto ai Paesi vicini e favorisce intensi movimenti oltre-frontiera.

Tra i Paesi limitrofi, lo Zimbabwe e soprattutto il Malawi sono zone altamente colpite dall'HIV/AIDS.

Il nuovo progetto Ce.Svi.Te.M., che si propone di fermare l'espandersi dell'AIDS in questa zona del Mozambico, si inserisce nell'attività iniziata già da alcuni anni dal partner locale del Ce.Svi.Te.M., la Ong Kulima.

L'azione si svolgerà in otto distretti: Mossuril, Nacaroa-Erati, Muecate, Rapale-Nampula, Meconta, Mu-

govolas, Morrupal, Lalaua. Avrà un gruppo-bersaglio di 8.000 famiglie.

I beneficiari diretti includeranno anche 16.000 studenti attraverso la diffusione delle attività preventive nelle scuole primarie.

Il progetto prevede:

- 1) la continuazione di un programma di sensibilizzazione già avviato nel 1997-98 nelle scuole secondarie e pre-universitarie della provincia di Nampula e l'allargamento alle scuole primarie;
- 2) la formazione di Nuclei di operatori sociali nelle comunità rurali e urbane, e la formazione ed esercitazione di Nuclei comunitari che possano successivamente implementare la prevenzione anti-AIDS;
- 3) la distribuzione di mezzi didattici e di preservativi;
- 4) la realizzazione di due ricerche sui gruppi vulnerabili a livello urbano, periurbano e rurale.

2 / Educare alla salute e all'igiene a partire dalla gestione dell'acqua

In qualsiasi Paese l'acqua è una risorsa fondamentale e la gestione delle fonti idriche è una strategia per la sopravvivenza e lo sviluppo delle comunità.

In molti Paesi dell'Africa subsahariana l'acqua è una risorsa che scarseggia, vuoi per la desertificazione, vuoi per le difficoltà di approvvigionamento dove pure ci sono grandi corsi d'acqua dalle rive insicure o scarsamente accessibili e comunemente lontani dai villaggi.

Il Mozambico non ha di questi problemi, gode di grande ricchezza d'acqua fino alle esperienze più negative, come le alluvioni degli ultimi due anni. Ma l'acqua da sola non basta a garantire la salute di un popolo. È necessario avere una buona manutenzione dei pozzi e delle pompe, un comportamento igienicamente accettabile rispetto alle altre fonti di captazione dell'acqua: fiumi, laghi, ecc.

Si sa infatti che la scarsa



igiene e l'uso di acqua non potabile provoca malattie spesso a larga incidenza epidemica nelle popolazioni.

Ecco allora questo progetto del Ce.Svi.Te.M. e del suo partner mozambicano Kulima, nella provincia di Nampula, nel nord del Mozambico, in 4 distretti: Mossuril, Rapale, Lalaua e Muecate.

Due gli obiettivi: stabilire meccanismi di razionalità e sostenibilità nell'approvvi-

giamento dell'acqua potabile; parallelamente, contribuire al miglioramento generale dello stato di salute della popolazione, attraverso l'informazione sanitaria e la formazione all'igiene.

Si tratta di realizzare un'équipe che, in collaborazione con il governo locale e basandosi sulla struttura tradizionale:

- realizzi un programma di conferenze e seminari specifici;
- solleciti le comunità a costituire "comitati di gestione delle pompe d'acqua" e "comitati di salute";
- crei una rete di informazione efficace ed efficiente;
- coinvolga in questo processo le donne, i giovani e tutti coloro che accettano di riscoprire un ruolo di "attivi" per il bene della comunità.

Del progetto beneficiranno direttamente circa 4.000 famiglie e indirettamente tutta la popolazione rurale dei quattro distretti bersaglio.



3/ Avviare la produzione di alghe

Il terzo progetto nasce dal l'incontro tra due realtà: 1) il Mozambico ha 2.750 km di costa sull'Oceano indiano, dove si pratica la pesca artigianale con povere tecnologie che rendono di fatto irraggiungibili le risorse off-shore;

2) esiste un'alga marina, *Kappaphicus alvarezii* (nome commerciale cottonii), che rappresenta la più importante fonte mondiale di carragenati, colloidi idrofili impiegati nell'industria alimentare e farmaceutica, ed è un'ottima fonte di reddito.

Obiettivo del progetto

che il Ce.Svi.Te.M. vuole avviare con il G.M.A (Gruppo Missioni Asmara) di Montagnana (Padova) e con il partner locale Kulima, è quello di promuovere la produzione di quest'alga marina nelle comunità costiere della provincia di Nampula.

Nel progetto sono poi coinvolti il Governo del Mozambico (Ministero della Pesca e Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni) e la FMC BioPolymer di Philadelphia (USA), maggior produttore mondiale di carragenati, consulente tecnico scientifico del progetto e ac-

quirente del prodotto.

Il progetto, sul quale varrà la pena di tornare con molti altri particolari interessanti, avrà una durata di cinque anni e prevede:

- la mappatura della costa della provincia di Nampula;
- l'allestimento di un centro di quarantena per le alghe;
- la costruzione di un vivaio per la produzione di plantule da innesto di qualità garantita;
- la formazione di promotori e coltivatori;
- la costituzione di una struttura per la commercializzazione delle alghe.

COSTUME / Una proposta del Ce.Svi.Te.M. per dare un significato in più alle feste più importanti, dai matrimoni alle lauree

Vuoi regalare una bomboniera? Sì, purché sia "solidale"

Battesimi, Comunioni, Cresime, Matrimoni, Lauree: il Ce. Svi. Te. M. invita a destinare parte delle spese a un progetto di solidarietà.

In questo modo è possibile lanciare un messaggio di speranza, salvaguardare una tradizione - quella della festa celebrativa - e, contemporaneamente, renderla utile.

Nel caso dei matrimoni si può fare qualche rinuncia (basta una portata del pranzo di

nozze) per contribuire alla realizzazione di un progetto di cooperazione allo sviluppo.

In questo modo è possibile trasformare un giorno già molto speciale in un momento di reale condivisione dei propri ideali di equità e giustizia.

Le modalità sono molteplici e potranno, di volta in volta, essere concordate con il Ce.Svi.Te.M. Si può, ad esempio:

□ sostituire le bomboniere tradizionali con oggetti prove-

nienti dai paesi in via di sviluppo, con allegato foglio di spiegazione;

□ consegnare ai partecipanti una pergamena, da unire ai confetti, che spieghi per quale iniziativa è stato impiegato il denaro destinato all'acquisto delle bomboniere;

□ inviare assieme alle partecipazioni un biglietto personalizzato, perché gli invitati scelgano se fare un regalo tradizionale o destinare la quota-regalo al finanziamento di un

progetto nei Paesi in via di sviluppo scelto dai futuri sposi;

□ rinunciare al tradizionale viaggio di nozze e optare per un viaggio di "turismo responsabile" in qualche Paese del Sud del mondo. In questi viaggi, che alternano occasioni ricreative a momenti più impegnativi di incontro con le comunità locali, una quota-viaggio viene devoluta alla realizzazione di un progetto.

Nel caso dei battesimi i genitori del bambino possono fe-

steggiare scegliendo di:

□ devolvere in solidarietà quanto destinato al tradizionale omaggio che accompagna la nascita (è possibile, ad esempio, effettuare una o più "adozioni a distanza" o sostenere un progetto avente i bambini di qualche località del Sud del mondo come beneficiari diretti), realizzando una pergamena esplicitativa del gesto;

□ sostituire le bomboniere tradizionali con piccoli oggetti provenienti dai paesi in via

di sviluppo.

Uguale scelta può essere fatta in occasione di Prime Comunioni o di Cresime.

Pure la laurea può essere l'occasione per un gesto di solidarietà. Anche in questo caso, la bomboniera o il tradizionale sacchettiino di confetti rossi può essere sostituito dalla "pergamena solidale".

Per ogni altra informazione rivolgersi a Ce.Svi.Te.M., via Mariutto 68, Mirano (VE), tel. 041.570.08.43.

Escola 4 de outubro

Parliamo ancora di Mozambico, e non soltanto perché i problemi di quel Paese sono tali e tanti che non si finirebbe mai di parlarne. Il fatto è che il Mozambico è stato quest'anno anche al centro dell'intensa attività del Ce.Svi.Te.M. Piemonte.

In questa stessa pagina abbiamo collocato una tabella con l'elenco dei progetti che il Ce.Svi.Te.M. ha in corso o sta programmando nei diversi Paesi del Sud del mondo nei quali è presente. Di alcuni abbiamo già parlato negli scorsi numeri del *Girotondo*, di altri parleremo nelle prossime uscite, anche per rispondere alle giuste sollecitazioni di molti lettori.

Conoscersi e darsi una mano

Ma ora torniamo al binomio Piemonte-Mozambico, un binomio segnato dal progetto *Scuole in dialogo*, attuato dal Ce.Svi.Te.M. Piemonte con il partner mozambicano Kulima, che vede una scuola romana e almeno una decina di scuole del Biellese in rapporto con una scuola di Maputo, l'*Escola 4 de outubro*, ubicata nel quartiere *Polana Caniço*, alla periferia della capitale mozambicana.

È una forma di "educazione allo sviluppo" fatta in concreto con due parole d'ordine: conosciamoci e diamoci una mano. In questo caso, dare una mano significa fornire mobilia (banchi, sedie, lavagne) alla scuola e materiale di cancelleria ai ragazzi più poveri, che certo non mancano in questo quartiere periferico di Maputo di circa 80 mila abitanti, molti immigrati dalle province di Maputo, Gaza, Inhambane, per la metà in condizioni precarie e di "illegalità occupazionale".

La scuola primaria 4 de Outubro è stata fondata nel 1988 dall'attuale direttore, Daniel Dotti, grazie ai fondi di una ONG olandese. Oggi ha 4.000 alunni e 38 insegnanti, e non riceve alcun aiuto dal governo.

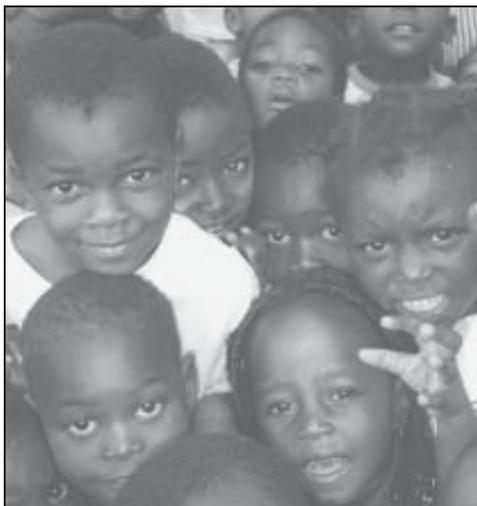
Hanno aderito al progetto:

per il Lazio

l'Istituto comprensivo "Madonna dell'Orto" - Scuola elementare "G. G. Badini" di Roma

per il Piemonte

le Scuole materna ed elementare di Crocemosso, e le Scuole elementari di Pralungo, Falcerio, Chiavazza, Pavignano, Vaglio, Cossato, Varrone, "De Amicis" di Biella



Ha preso in nome dal giorno dell'accordo per la pace tra Fretilimo e Renamo, mediato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio.

Ma questa non è la sola iniziativa che il Ce.Svi.Te.M. Piemonte ha avviato nel settore

"Educazione allo sviluppo".

Ci sono infatti le iniziative condotte nell'ambito del *Capacity Building Project*, progetto consortile delle due reti nazionali CIPSI e FOCSIV, cofinanziato dalla Commissione Europea.

I corsi per formare nuovi operatori

È il caso, ad esempio, del corso che si è tenuto a Milano lo scorso settembre (collegato alla Scuola di Formazione nata per iniziativa del CIPSI), articolato in due moduli:

- 1) *Strumenti di finanziamento e nuove progettualità a sostegno del partenariato;*
- 2) *Dalla teoria alla pratica: sistemi efficaci e strategie progettuali.*

Al corso sono intervenuti il prof. Riccardo Petrella dell'Università di Lovanio, il dott. Guido Barbera (vice-presidente delle ONG italiane), il dott. Stefano Comazzi (esperto di cooperazione) e la dott.ssa Cristina Rodrigues (funzionaria dell'Unione Europea).

Il suddetto corso si collocava nel progetto "Cooperazione e solidarietà internazionale per un'Europa aperta al mondo", sviluppato dal Ce.Svi.Te.M. Piemonte all'interno del *Capacity Building Project*.

Europa aperta al mondo

Oltre a questo corso, si sono realizzate anche altre iniziative, tese a sollecitare una riflessione sul ruolo del volontariato internazionale e a promuovere i valori della responsabilità, della solidarietà e della democrazia per uno sviluppo mondiale sostenibile.

Tra le più importanti vanno segnalate la mostra itinerante "Tesori nella discarica" (con i laboratori per alunni delle scuole che l'hanno accompagnata) e il *Meeting annuale delle famiglie*, organizzato dal G.M.A. (Gruppo Missioni Asmara) di Montagnana, in provincia di Padova.

Nel meeting si è affrontato il tema "Acqua, un bisogno fondamentale da garantire come diritto di tutti", a proseguimento della campagna nazionale promossa dal CIPSI, alla quale hanno partecipato Ce.Svi.Te.M. e G.M.A. ■

TESORI NELLA DISCARICA Mostra di giocattoli dell'Africa

Una mostra itinerante, prima a Mirano (VE) dal 3 al 10 ottobre, poi a Biella dal 15 al 25 ottobre, per far conoscere i problemi e le potenzialità creative dell'Africa: così il Ce.Svi.Te.M. Piemonte ha utilizzato (nell'ambito del "Progetto di Capacity Building CIPSI-FOCSIV", con il patrocinio dei Comuni di Biella e Mirano e della Provincia di Biella) i "tesori" del Museo Africano di Verona dei Missionari Comboniani.

I NOSTRI PROGETTI

NE PARLEREMO NEI PROSSIMI NUMERI:

MOZAMBICO

Progetto CAS
Progetto Ntwanano
Progetto Alghè

KENYA

Needy Children Home
Asilo di Mapema
Mutitu Water Project 2
Tumaini Makimbowe Water Project

BRASILE

Progetto pozzo ad Axinin

PERÙ

Mini programa de solidariedad de niños

PER L'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO

A LIVELLO NAZIONALE

Progetto acqua

CESVITEM PIEMONTE

Capacity Building Project
Progetto scuole in dialogo

CESVITEM MIRANO

Progetto per una comunità interculturale

Per informazioni:

CE.SVI.TE.M.,

via Mariutto, 68 - Mirano (VE)

tel. 041.570.08.43 - fax 041.570.22.26

Email: info@cesvitem.it - Web: www.cesvitem.it

CIPSI/ In palio 10 motorini e 10 viaggi nel Sud del mondo

Una lotteria per tanti progetti

Dieci motorini e dieci viaggi sono i premi della 1ª Lotteria Nazionale di Beneficenza. Si tratta di una lotteria tutta speciale promossa dal CIPSI, il *Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà* composto da ONG di solidarietà internazionale, tra le quali il Ce.Svi.Te.M., operanti in 58 Paesi del mondo con 230 progetti di sviluppo.

Non è una lotteria miliardaria e non spinge certo a sognare chissà quale colpo di fortuna, ma ha un grande pregio: permette di au-

tare la nostra presenza nei paesi del Sud del mondo.

L'intero ricavato, al netto delle spese sostenute e dei premi, sarà infatti devoluto al Fondo di Solidarietà Progetti gestito dal Consorzio CIPSI INTERNATIONAL PARTNERSHIP.

I biglietti della lotteria, al costo di 2,58 Euro ciascuno, sono stati stampati in 100.000 pezzi.

L'estrazione dei premi avverrà il 15 marzo 2002 alle ore 12.00 presso la sede legale del CIPSI (via Rembrandt n.9 - Milano) e i

biglietti vincitori saranno pubblicati nel sito internet www.cipsi.it.

I biglietti dal 1° al 10° estratto vinceranno ciascuno uno scooter Typhoon (Gilera). I biglietti dall'11° al 20° estratto vinceranno ciascuno un viaggio di una settimana in un Paese dove si realizzano i progetti di solidarietà finanziati. Infine, i biglietti dal 21° al 100° estratto daranno diritto a un abbonamento annuale alla rivista *Solidarietà Internazionale*, il bimestrale del CIPSI diretto da Eugenio Melandri. ■

LIBRI / Gente e cultura d'Africa: un missionario racconta

Piccole storie per capire il Ciad

Può essere un regalo per ogni occasione il libro che arriva direttamente dal Ciad... o quasi.

Si tratta, di "Piccole storie d'Africa", pubblicato dalla EMI, scritto da Padre Saverio Fassina, per cinque anni missionario in Ciad, ottimamente illustrato da Paola Gottardello, realizzato come utile strumento di dialogo interculturale.

Il volume prende spunto da semplici incontri, dialoghi, ritratti di persone e situazioni re-

almente accadute, per raccontarci aspetti della vita di missione e proporre riflessioni per una maggiore conoscenza della cultura di quel Paese, assai diversa dalla nostra ma, come si dice nell'introduzione, proprio per questo "logicamente umana".

Una frase dà il tono al libro: "gli altri siamo noi". Significa credere nell'altro come ricchezza e non come limite.

In questo caso l'altro è una persona di etnia tupuri e abita in una capanna nel sud ovest del

Ciad.

Distribuito nelle librerie, il libro può essere richiesto anche al Ce.Svi.Te.M. che destinerà il ricavato delle copie vendute (il prezzo è di 10,00 Euro la copia + spese postali) al progetto del centro di accoglienza "Kol Pelé". A questo progetto il Ce.Svi.Te.M. partecipa grazie alle adozioni di solidarietà a distanza.

P. Saverio Fassina, *Piccole Storie d'Africa*, EMI, pagine 128, 10,00 Euro. ■